

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

73.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

73.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bova Domenico (DS-U)	18
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Centaro Roberto (FI)	17
Sull'ordine dei lavori:		Figurelli Michele (DS-U), <i>Relatore</i>	6, 12, 14
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	4, 5, 6	Lamacchia Bonaventura (UDEUR)	22
Greco Mario (FI)	6	Mancuso Filippo (FI)	12, 15
Mancuso Filippo (FI)	5	Mungari Vincenzo (FI)	14
Napoli Angela (AN)	4	Napoli Angela (AN)	15
Novi Emiddio (FI)	4	Peruzzotti Luigi (LFP)	14
Peruzzotti Luigi (LFP)	4	Veltri Elio (DS-U)	14, 22
Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria:		Vendola Nichi (Misto-RC-PRO)	20
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .	3, 6, 14, 15, 18, 24	Veraldi Donato Tommaso (PPI)	15

La seduta comincia alle 9,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

Ai fini dell'ordinato svolgimento della fase odierna, che comprende la replica del relatore nonché le dichiarazioni di voto da parte dei gruppi sulla proposta di relazione al nostro esame, anche in considerazione del tempo complessivo disponibile per la seduta della Commissione, appare opportuna un'organizzazione del dibattito che preveda la seguente ripartizione dei tempi: venti minuti per la replica del relatore; cinque minuti per ogni rappresentante di gruppo; due minuti per le dichiarazioni di voto espresse a titolo personale.

Prima di dare la parola al relatore colgo l'occasione per fare una comunicazione. Come ricorderete tutti, avevo preso l'impegno di scrivere formalmente alla procura DDA di Reggio Calabria in merito ad alcuni documenti che la Commissione

riteneva opportuno acquisire. Abbiamo quindi inviato una prima lettera, alla quale è seguita una risposta sostanzialmente negativa. Abbiamo successivamente richiesto una risposta formale sotto forma di decreto. Ho provveduto a far sì che il decreto in questione potesse essere messo a disposizione della Commissione prima della seduta odierna. Il decreto in questione è dunque ufficialmente a disposizione di chi ritenesse opportuno consultarlo e prenderne visione.

Ne do comunque lettura: « Il procuratore della Repubblica aggiunto delegato all'attività della direzione distrettuale antimafia, presa visione della richiesta di trasmissione immediata delle informative di reato a firma del maggiore Giuseppe De Donno pervenuta da parte della Commissione parlamentare antimafia in data 12 luglio 2000 » — il riferimento è alla seconda lettera inviata — « considerato che tali informative di reato predisposte dal raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, sezione II, sono ancora oggetto di indagini preliminari nell'ambito dei procedimenti penali 168/90 e 67/99 a carico di persone note, rilevato che alla positiva evasione della richiesta della Commissione ostano motivi di segretezza determinati dall'attuale fase in cui vertono le sopraindicate indagini della DDA di Reggio Calabria, visto l'articolo 329 del codice di procedura penale, dispone di non trasmettere le informative richieste per le ragioni indicate nella parte motivata del presente decreto ». Seguono poi l'indicazione del luogo, Reggio Calabria, la data e la firma del dottor Salvatore Boemi, procuratore della Repubblica aggiunto delegato alle attività della direzione distrettuale antimafia.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Novi ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Presidente, poiché, come lei certamente saprà, un ispettore del Ministero di giustizia ha svolto a Reggio Calabria un lavoro, a quanto pare, molto attento e puntuale, ritengo che la Commissione non possa procedere all'approvazione del documento all'ordine del giorno senza prima conoscere quali siano state le risultanze del lavoro dell'ispettore ministeriale. Poiché, come è a tutti noto, non solo a Reggio Calabria ma anche in molte altre procure e in molti altri tribunali della Calabria vi è una situazione poco commendevole e comunque discutibile sotto certi aspetti, ritengo che il lavoro dell'ispettore ministeriale possa risultare decisivo per quanto riguarda l'impostazione generale della relazione della Commissione antimafia sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

PRESIDENTE. Senatore Novi, ritengo anch'io importante acquisire il documento cui lei ha fatto riferimento ma non ritengo che ciò sia prioritario rispetto all'approvazione della relazione. Comunque, oggi stesso, verificherò se la relazione di quella ispezione sia stata completata, se vi siano già i risultati dell'ispezione, e chiederò in base ai nostri poteri di poter acquisire anche la documentazione in questione.

ANGELA NAPOLI. Anch'io intervengo sull'ordine dei lavori, presidente. Prima di proseguire nei nostri lavori, ritengo infatti di dover fare una dichiarazione proprio sulla base del documento di cui lei ci ha dato poco fa lettura. Le dichiarazioni contenute nel decreto sottoscritto dal procuratore Boemi mi sembrano estremamente gravi dal momento che della relazione De Donno, almeno dei suoi contenuti essenziali, è stata data notizia attraverso la stampa, in particolare sulla rivista

Panorama (e al riguardo ho presentato un'interrogazione parlamentare). Il contenuto del *dossier* De Donno è stato reso pubblico già da diverso tempo. È grave, anzi è gravissimo, il comportamento del procuratore Boemi. A questo punto (ha ragione il collega Novi) ritengo che non si possa proseguire la discussione se non si conoscono prima i risultati della visita ispettiva disposta dal Ministero di giustizia (alcuni giorni fa ho presentato in questo senso un'interrogazione sulla magistratura calabrese). Noi rischiamo altrimenti di approvare davvero una relazione senza né capo né coda e priva di notizie fondamentali sulla reale situazione della 'ndrangheta.

Che escano allo scoperto, questi magistrati calabresi! Che escano allo scoperto! Perché non se ne può più. E che dicano davvero la verità!

Mi spiace dover dire certe cose, ma la comunicazione fattaci dal presidente mi induce a queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, è certamente grave che la documentazione cui lei ha fatto riferimento - secondo quanto le risulta - sia stata pubblicata; del resto lei è molto informata e segue con molto interesse le vicende della Calabria. Ritengo però che non si debba da ciò far derivare aprioristicamente una censura nei confronti del dottor Boemi. Da questo punto di vista, non condivido pertanto le sue motivazioni, onorevole Napoli. Noi abbiamo chiesto un decreto motivato e un decreto motivato ci è stato fatto avere. Penso che la correttezza istituzionale voglia che si rispettino queste decisioni.

Per quanto riguarda l'acquisizione della relazione ispettiva, ho già risposto prima.

LUIGI PERUZZOTTI. Concordo con quanto detto dal senatore Novi. A questo punto occorre appurare il risultato della visita ispettiva per poter poi trarre le conclusioni del caso. Se approvassimo la relazione sulla Calabria senza attendere l'esito della visita ispettiva, approveremmo

un documento che molto probabilmente non servirà a niente, salvo magari riprenderlo successivamente in esame sulla base appunto di quanto emergerà dall'ispezione del Ministero di giustizia.

FILIPPO MANCUSO. Signor presidente, la prego di prestare un minimo di attenzione a quello che sto per dire, perché attiene proprio alla radice del suo - a mio avviso erroneo - convincimento che quello di Boemi sia un decreto motivato, come era stato richiesto e come ci si sarebbe dovuto attendere. Il decreto di Boemi non è motivato, perché si limita alla ripetizione della formula legislativa, cioè adduce motivi di impedimento che sono poi quelli stessi che nella formula della legge si individuano come ostacoli alla esternazione. Quali circostanze rendano operativo nel caso di specie questo obbligo di segreto non è detto. E credo che nessuno ignori che la giurisprudenza è nel senso delle mie affermazioni, cioè nel senso di censurare le motivazioni formali, quelle che consistono soltanto in ripetizioni delle formule di legge. Questo sarebbe già decisivo e comporterebbe l'esigenza di richiedere, caso mai, un'ulteriore motivazione che costituisca esternazione vera dei motivi di impedimento.

Vi è poi un secondo piano, ferma restando, a mio avviso, la decisività del primo argomento addotto. La riservatezza che il dottor Boemi adduce è quella stessa che la legge tutela nei confronti degli interessi esterni rispetto all'attività giudiziaria, ma non può valere lo stesso criterio a fronte dell'interesse che hanno gli uffici nella cui competenza ricade la medesima materia riservata. La riservatezza *erga omnes* è quella che va comunque motivata (e abbiamo visto che già sotto questo profilo la motivazione è carente). Nei confronti della Commissione antimafia, che ha competenze concorrenti, definite paritarie, rispetto a quelle dell'autorità giudiziaria, può sussistere in astratto un dovere di riservatezza ma la motivazione della medesima deve essere specifica. Quindi, la motivazione addotta è due volte irregolare, due volte sfuggente,

due volte inaccettabile, sul piano che ho prima illustrato e su quello su cui mi sto ora intrattenendo.

Inoltre, signor presidente, noi non abbiamo interesse a licenziare un documento purché sia. Abbiamo interesse ad approvare un documento storico, aggiornato, laddove quello che ci è stato presentato è molto carente, sfuggente, lacunoso e complice. Quella che mi permetto di suggerire, cioè quella della rinnovazione della richiesta, potrebbe essere anche una buona occasione per far sì che il relatore e noi tutti rimeditiamo sul lavoro svolto dalla Commissione e tradotto nella relazione al nostro esame, di modo che, senza la pretesa di essere perfetti (il che non è nei nostri poteri umani), possiamo per lo meno rispondere compiutamente, nell'ambito delle cose fattibili, al dovere di verità che abbiamo verso il paese e verso il Parlamento.

PRESIDENTE. Apprezzo molto le argomentazioni che il vicepresidente Mancuso ci ha esposto. Per quanto riguarda l'ultima considerazione, penso sia opportuno aspettare le integrazioni che ci proporrà tra poco il relatore dopo l'ampia discussione che si è svolta sulla sua relazione. Si tratta di verificare la sua ipotesi di lavoro e se la relazione stessa sia aggiornata e approfondita e abbia tenuto conto del dibattito che abbiamo svolto sull'argomento, a mio avviso richissimo, e tale da mettere la Commissione nelle condizioni di approvare un'ottima relazione.

Per quanto riguarda la motivazione del decreto, sostanzialmente capisco le questioni poste dal vicepresidente Mancuso. Devo comunque sottolineare che nella motivazione si fa riferimento all'attuale fase in cui vertono le sopraindicate indagini della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, al fatto cioè che ci si trovi nella fase delle indagini preliminari. Ritengo pertanto che le motivazioni addotte, in base a quanto disposto dalla legge, siano sufficienti per definire un corretto rapporto tra i due organi costituzionali interessati: quello che noi rap-

presentiamo e quello che rappresenta la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Dopo l'intervento del senatore Greco, che intende ancora parlare sull'ordine dei lavori, darò la parola al relatore.

MARIO GRECO. Sarò molto breve. Personalmente, già a conclusione dell'intervento svolto nel corso della discussione generale sulla relazione del collega Figurelli, mi ero permesso di porre all'attenzione della Commissione una questione preliminare sull'ordine dei lavori, proprio con riferimento all'aspetto del quale ci stiamo ora occupando e sul quale alcuni colleghi hanno sollevato delle giuste obiezioni. Nel momento in cui eravamo costretti a «subire» l'appello alla riservatezza del dottor Boemi, mi chiedevo se non fosse il caso di ascoltare il maggiore De Donno. Ritengo l'audizione di quest'ultimo quanto mai necessaria laddove si dovesse pervenire alla conclusione di accettare il decreto motivato del dottor Boemi e soprattutto ove non dovessimo restare soddisfatti delle integrazioni e delle specificazioni che il relatore Figurelli apporterà alla relazione.

Laddove si dovesse pervenire alla presa d'atto dell'impossibilità di venire in possesso degli atti che sono già in mano del dottor Boemi, ritengo quanto mai necessaria — ripeto — l'audizione del maggiore De Donno, tenuto conto tra l'altro che in tante altre occasioni abbiamo ascoltato anche personalità e autorità inutili ai nostri fini. L'audizione del maggiore De Donno mi sembra indispensabile e preliminare rispetto al voto sulla relazione in esame.

PRESIDENTE. In effetti, senatore Greco, questo argomento è già stato affrontato nella scorsa seduta. Penso che tutti abbiamo colto la caratteristica del maggiore De Donno, che in questo caso è organo di polizia giudiziaria; valgono quindi anche per lui le ragioni di riservatezza che ci sono state opposte per quanto riguarda la trasmissione dei documenti da noi richiesti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della relazione sulla Calabria.

Do la parola al senatore Figurelli per lo svolgimento della replica.

MICHELE FIGURELLI, *Relatore*. Ricordo che abbiamo già tenuto tre sedute, svolto tanti interventi, impiegato molte ore per il dibattito: ho fatto preparare dagli uffici una tabella, che reca l'elenco delle sedute, il numero complessivo degli interventi su ciascuna di esse ed il tempo complessivo di esame di ogni relazione approvata da questa Commissione. In sostanza, la *Relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari* ha occupato una seduta, con nove interventi complessivi e 3 ore e 15 minuti di esame; la *Relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia*, due sedute con 6 interventi e 3 ore e 5 minuti di tempo complessivo di esame; la *Relazione sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina*, una seduta con nove interventi per 2 ore e 40 minuti di tempo complessivo; la *Relazione sui testimoni di giustizia*, una seduta con 11 interventi per 1 ora e 20 minuti di tempo complessivo di esame; la *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, 2 sedute con 27 interventi complessivi per 4 ore e 10 minuti di tempo complessivo; la *Relazione sull'infiltrazione mafiosa nei cantieri navali di Palermo*, una seduta con 10 interventi ed 1 ora e 55 minuti di tempo; la *Relazione sulle intercettazioni della telefonia mobile*, due sedute con 13 interventi per 4 ore e 17 minuti di tempo complessivo di esame; la *Relazione sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario*, due sedute con 13 interventi complessivi per 4 ore e 11 minuti di tempo; la *Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi*, una seduta con 11 interventi per 2 ore e 30 minuti di tempo complessivo di esame.

Ebbene, rispetto ai dati desunti da questa tabella, il dibattito sulla relazione che dovremo approvare rappresenta un *record*, anzi il *record* a paragone di tutte le altre relazioni, che non riguardavano affatto questioni secondarie o almeno non controverse al nostro interno tra le diverse forze, di maggioranza e di opposizione, come la questione dei collaboratori di giustizia, quella dell'articolo 41-*bis* e quella dei testimoni di giustizia. Abbiamo avuto un *record*, in particolare per il numero degli interventi e la durata del dibattito, nella relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, che tuttavia si è conclusa in 2 sedute, con un tempo complessivo di 4 ore e 10 minuti ed un numero di 27 interventi; la relazione sulle intercettazioni della telefonia mobile si è conclusa in 2 sedute e 13 interventi, con un tempo di 4 ore e 17 minuti; 2 sedute, 13 interventi ed un tempo di 4 ore ed 11 minuti sono stati impiegati in ordine ai criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia.

Di fronte a questi dati, ma soprattutto di fronte ai fatti - parlo del sangue dei giorni scorsi, dei morti di Locri - ritengo che non possiamo consentirci la scelta di non concludere ed il lusso di tante altre rimeditazioni. Il Parlamento deve rispondere adesso. Domani si terrà la riunione straordinaria del consiglio regionale della Calabria, che il presidente di questo consiglio ha fatto bene ad indire: quali presenza ed apporto migliori da parte nostra, se non l'approvazione di una relazione con gli arricchimenti venuti dal dibattito, sia dagli interventi dell'opposizione, che ringrazio singolarmente, sia dal complesso della maggioranza? Mi riferisco al dibattito che alla Camera si è svolto martedì 4 luglio su alcune interrogazioni e sulla risposta, certo non rituale e non burocratica del Governo, data dal sottosegretario senatore Brutti: una risposta per nulla tranquillizzante, ma di segnalazione del pericolo e della lotta necessaria contro di esso. Nessuna sottovalutazione della 'ndrangheta, ma uno Stato che deve rispondere e che può dare risposte sempre più forti.

C'è un'altra considerazione per procedere all'approvazione di questa relazione, e cioè che quest'ultima è soltanto un punto di partenza: è una relazione « territoriale », « orizzontale » sulla Calabria e sulla 'ndrangheta, che apre una prospettiva di lavoro alla Commissione che la stessa relazione in parte ha indicato. Innanzitutto, vi è l'obiettivo di una relazione organica sulla 'ndrangheta, sulla quale è stata già raccolta un'enorme mole di documentazione che non poteva, per dimensioni, trovare posto in questa mia relazione. In tale relazione dovranno trovare posto alcune delle questioni sollevate nel dibattito e, per esempio, le cose che giustamente il senatore Novi ha chiesto per quanto riguarda l'ispezione del Ministero di giustizia.

Non mi riferisco soltanto alla elaborazione del materiale già raccolto per la prossima relazione sulla 'ndrangheta, bensì alla decisione di andare a Cosenza ed a Vibo, e di compiere integrazioni del nostro *work in progress* sulla 'ndrangheta. Mi riferisco anche, e per accoglierlo, a quanto ha detto il senatore Peruzzotti testualmente: « Vorrei soltanto che la relazione Figurelli, se rimane così, fosse solo l'inizio di una serie di relazioni della Commissione per studiare approfonditamente il problema ». È proprio così: sin dall'inizio si è fatta una distinzione fra la relazione « territoriale », « orizzontale » ed una relazione « verticale », ma dal dibattito è emerso chiaramente come alcuni comitati, innanzitutto quello sulle zone tradizionalmente non mafiose o considerate tali, proseguiranno il loro lavoro (è il caso del comitato presieduto dal senatore Pardini). Mi riferisco al comitato sugli appalti, presieduto dall'onorevole Miccichè; mi riferisco alla relazione su Milano, pressoché pronta, del senatore Calvi; mi riferisco al lavoro degli altri comitati che terranno conto delle prime risultanze della ricerca fatta per questa relazione.

« Spazio » e « tempo » nella relazione. Ho provato, cliccando nel computer - e questo lo può fare ciascuno anche sfogliando meglio la relazione - a vedere quante e quali citazioni sono state fatte di

Cosenza, di Vibo Valentia, dell'operazione Galassia e dell'operazione Olimpia. Sono molte. Per brevità — resto comunque a disposizione di tutti i commissari — ho qui il quadro sintetico di queste citazioni e degli inserti su queste due operazioni, su Cosenza, Vibo, e Crotona, presenti nella relazione. Si può così apprezzare il significato di queste citazioni in rapporto con le situazioni territoriali, storiche ed attuali di Cosenza e di Vibo Valentia. Si consideri, in particolare, che l'operazione Galassia viene citata più volte, ed investe fondamentalmente la provincia di Cosenza. Nella mia proposta di emendamento di «recepimento dei contributi del dibattito», che vi è stata distribuita, e che rimane depositata nell'Archivio della Commissione (doc. 2057/2) vi sono ulteriori proposte di aggiunta su Cosenza. Innanzitutto: «la 'ndrangheta cosentina, pur essendo di più recente formazione rispetto all'insediamento mafioso esistente nelle altre province calabresi, ha raggiunto in questi ultimi decenni un notevole grado di diffusione e di radicamento che la rendono ancora molto pericolosa nonostante la disarticolazione di molte 'ndrine avvenuta in anni più recenti.

L'Operazione Galassia ha svelato un complesso e ramificato reticolo di «locali» collocati a Cosenza città, nella zona di Sibari e nei vicini comuni ricadenti in provincia di Crotona. Vi hanno operato personaggi di prima grandezza della 'ndrangheta cosentina e crotonese, alcuni dei quali uccisi in scontri interni per la supremazia, altri diventati collaboratori di giustizia, altri ancora condannati nei processi scaturiti dall'Operazione Galassia. Per avere un'idea dell'importanza di questi «locali», i più significativi dei quali erano quelli di Sibari e di Cirò, basti solo ricordare due circostanze. La prima: essi ebbero rapporti di lavoro nel campo della droga con Pietro Vernengo, noto esponente di cosa nostra che ebbe un ruolo essenziale nell'installazione in Sicilia delle prime raffinerie e che, insieme ai suoi familiari e per un lungo periodo, fu residente a Corigliano Calabro in provincia di Cosenza. La seconda circostanza:

essi hanno costruito nel tempo una colonia in alcune città della Germania dove si venne a determinare uno scandalo politico per l'amicizia di un mafioso calabrese con un leader del partito democratico di un land e per il fatto che il ministro della giustizia regionale, a conoscenza delle indagini sull'esponente della 'ndrangheta, informò il suo collega di partito consigliandogli di essere più discreto nei suoi rapporti con il mafioso amico che era, tra l'altro, finanziatore della CDU». Ancora una integrazione aggiunta al giudizio espresso su Cosenza dal suo procuratore della Repubblica («Questo giudizio del dottor Alfredo Serafini sembra possa trovare ulteriori e significative conferme nel processo ancora in corso a Cosenza a carico di Tursi Prato e altri, alle cui risultanze il lavoro della Commissione, e la relazione sulla 'ndrangheta, dovranno prestare particolare attenzione, con riferimento innanzitutto alle gravi connessioni mafiose tra organizzazioni criminali, istituzioni e politica rappresentate durante il dibattito.») e una citazione dalla più recente relazione del suo prefetto («Anche il prefetto di Cosenza in una relazione datata 6 luglio 2000 esprime un'analoga opinione sottolineando in particolare due elementi: da un lato, la riorganizzazione delle cosche in seguito alla scarcerazione dei boss, e, dall'altro lato, la «pulizia interna» svolta a Cosenza città dall'unico clan operante nel territorio, in vista degli appalti relativi all'intervento sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ecco il contesto in cui il numero delle vittime nella sola città di Cosenza è salito nei primi anni del 2000 a 16.»). E proposte di aggiunta vi sono anche su Vibo Valentia ed anche su Crotona, per i riferimenti che a tale città ed alla sua crisi ha fatto il senatore Mungari. Su Vibo Valentia l'aggiunta integra il riferimento allo scioglimento del comune di Limbadi dove il latitante Francesco Mancuso era risultato il primo degli eletti: «Questo fatto dimostra la potenza, fin da quegli anni, dei Mancuso. La famiglia Mancuso, storicamente collegata ai Piromalli di Gioia Tauro, è quella dominante in tutti i

paesi della provincia di Vibo Valentia con una presenza opprimente soprattutto in vari campi dell'economia locale, che ne è pesantemente condizionata. È una 'ndrangheta radicata, potente e in espansione, poiché dalla provincia di Vibo Valentia esponenti di rilievo di questa famiglia sono stati coinvolti e condannati per traffici di droga al nord Italia e all'estero». Sulla « crisi » di Crotona propongo di aggiungere: « Una situazione sicuramente preoccupante è quella relativa all'area di Crotona, un tempo polo industriale d'antico insediamento al quale era stata affidata una prospettiva di sicurezza, di occupazione e di nuovo sviluppo, non solo per la città ma anche per i comuni circostanti. Il fallimento dell'intervento ENI e del polo chimico, la situazione di crisi che si è via via abbattuta sulle locali produzioni industriali, rischia — se non si interviene in maniera efficace ed adeguata — di porre la parola fine a quel particolare comparto industriale fino a pochi anni fa vanto dell'intera Calabria ». Queste citazioni, che chiedo che il resoconto stenografico di questa mia replica riporti dal testo a voi distribuito, dimostrano ampiamente come questa relazione non sia affatto « regginocentrica ». Poiché voglio recepire costruttivamente le indicazioni positive che sono venute dal dibattito, desidero notare alcune distrazioni nella lettura della relazione. Per esempio, una giusta indicazione metodologica, che è stata fatta per dare ad alcune affermazioni della relazione il supporto — si è detto così — di un riscontro concreto, e un auspicio fatto giustamente dal senatore Centaro, non hanno luogo di essere in un caso, e precisamente nel caso della « santa » e dei « santisti », a proposito della quale questa affermazione è stata fatta. Il rilievo è infatti infondato in quanto a pagina 85 nota 88, è citato il sequestro del rituale appunto della « santa », avvenuto nel covo del latitante Giuseppe Chilà, prima ancora che ci fossero le testimonianze di 'ndranghetisti e i racconti di dichiaranti su cui si soffermano le pagine successive.

Tuttavia, come ho detto, nella mia odierna proposta di recepimento dei contributi venuti dal dibattito, ci sono specifiche aggiunte su Cosenza, Vibo e Crotona, anche con riferimento a documenti recentissimi, quali il dibattito, ancora in corso, del processo Tursi-Prato ed il documento del prefetto di Cosenza sullo stato della lotta alla criminalità organizzata pervenuto nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda il « tempo », voglio riaffermare qui — e lo si può riscontrare cliccando nel computer e scorrendo più attentamente la relazione — che fa parte solo della disinformazione di veline esterne a questa Commissione e del veleno di disinformazione che si è voluto propagare, affermare che la relazione sarebbe ferma al 1997. Sono numerosissime, ma anche per qualità assolutamente incidenti e rilevanti, le citazioni dell'anno 1999 e del 2000, per non dire che nelle tabelle, non quelle dell'appendice, ma quelle contenute nel testo, i riferimenti al 2000 arrivano alla primavera, alla vigilia cioè del deposito di questa relazione. Le citazioni dell'operazione Armonia vanno in questa direzione: tale operazione è, appunto, del 2000 ed è, per così dire, un'operazione fondata su una conoscenza documentata e in « presa diretta » della 'ndrangheta, grazie agli usi della tecnologia che sono alla base dell'operazione stessa, alle intercettazioni ambientali e all'utilizzo del localizzatore radiosatellitare. Nonostante questo, nella proposta di recepimento dei vostri contributi, sono numerose le attualizzazioni di proposte, con inserimenti nel testo e in nota.

Passo ora ad illustrare rapidamente questa proposta di recepimento dei contributi del dibattito. Vi sono alcuni riferimenti testuali relativi al coordinamento del testo e, in questa sede, di aggiornamenti da fare, con delle correzioni del tipo di quella a pagina 41, dove una tabella, per errore di stampa, è stata sovrapposta al testo. Nella cartella 11 troverete le proposte di aggiornamenti statistici. Per quanto riguarda Cosenza, ci sono molte proposte di inserto ed anche di citazioni e di riferimento all'ultimo

documento del prefetto, nonché una notazione sull'operazione Galassia; inoltre c'è anche un riferimento, per il prosieguo del lavoro, al dibattito in corso del processo Tursi-Prato. Analogamente, per Vibo Valentia e Crotona si propongono degli inserimenti, che voi potrete vedere dal testo di emendamento a voi distribuito a quale pagina ed a quale capoverso si riferiscono. Per quanto riguarda in particolare Crotona, abbiamo tenuto in massimo conto l'allarme per la proposta fatta dal senatore Mungari relativamente al fallimento dell'intervento ENI, alla crisi del polo chimico ed alla crisi più in generale del polo industriale di Crotona, che ne fa una punta, nella situazione della Calabria, molto alta della disoccupazione giovanile e della difficoltà che incontra la prospettiva di un nuovo sviluppo. A proposito di Crotona, è stato fatto anche un inserimento che recepisce l'allarme sull'ipotesi di *stock* di sostanze radioattive trasportate; e dico questo anche a proposito delle notazioni che il senatore Novi, se non ricordo male, ha giustamente fatto sui *containers* e sulla mancata sorveglianza su questi ultimi per quanto riguarda non solo la droga e le armi che vi si possono nascondere, ma anche le scorie ed i rifiuti (per scorie e rifiuti la mia proposta di emendamento segnata alla cartella 14 rappresenta la necessità di « fare piena luce sull'ipotesi che rimarchevoli *stock* di sostanze radioattive siano stati trasportati e stipati in luoghi sotterranei marini o di *ex* miniere esistenti nella zona di Cirò »).

Alle truffe AIMA si fa preciso riferimento, così come è stato richiesto, perché abbiamo ritenuto insufficiente quello fatto a proposito di un'operazione di credito di cui ci siamo occupati per quanto riguarda Crotona: « Le famiglie mafiose hanno trovato il modo di far avvertire la loro presenza anche nel campo delle truffe in danno dell'AIMA e della Comunità europea. Si tratta di crimini finanziari rilevanti perché attraverso il sistema delle truffe vengono sottratte svariate centinaia di miliardi ogni anno. Per attuare questo sistema i mafiosi si avvalgono di com-

plesse, numerose e articolate complicità. ». Chiedo una particolare attenzione della vostra lettura per quanto riguarda la questione di Gioia Tauro, perché su di essa una serie di osservazioni ed indicazioni sono venute dal senatore Novi, dall'onorevole Napoli, dal senatore Centaro e da altri. Si pone la questione, che ho appena ricordato, dei *containers*, proponendo di aggiungere: « Il mancato controllo del territorio ha avuto conseguenze particolari, da un lato, perché non è stata assicurata un'adeguata vigilanza sulla movimentazione dei *containers*, che potevano nascondere merci di varia natura comprese armi, droga, scorie, con un'altissima probabilità di transitare nel porto senza verifica alcuna, e dall'altro lato, perché il *master plan* ha subito varie modifiche e, nelle diverse stesure, reca i segni evidenti di vari condizionamenti, compreso quello mafioso.

Si allarga la citazione della testimonianza al processo, non tratta dal giornale, ma dal documento originale, dal resoconto inviato dal tribunale, del dibattimento del processo, con una citazione dell'onorevole Soriero, così come era stato sollecitato: A questo proposito l'onorevole Soriero ha documentato nel corso della sua testimonianza resa all'udienza del 4.2.2000 del Tribunale di Palmi nel corso del procedimento penale n. 290/98 RGTP contro Sicari Giuseppe + altri come il *master plan* abbia avuto una vita molto travagliata e come l'ASI si sia comportata in modo tale da determinare non pochi ostacoli. A questo proposito l'on. Soriero ha detto: « c'è stata una collaborazione molto leale e molto forte da parte della prefettura di Reggio Calabria, da parte delle amministrazioni locali, i sindaci di Gioia Tauro, di Rosarno, di San Ferdinando, il comitato dei sindaci della piana di Gioia Tauro, con dichiarazioni anche coraggiose in alcune riunioni del comitato, anche esponendosi sollecitavano a fare chiarezza su alcuni fatti. E invece ho sempre verificato una linea non trasparente da parte dei rappresentanti dell'ASI, e in qualche misura anche mi sono preoccupato di una eccessiva tolleranza

da parte dei responsabili *pro tempore* della Regione Calabria nei confronti di questa linea non trasparente, che i responsabili dell'ASI conducevano, tra l'altro in conflitto tra loro, il presidente e il direttore». Nella stessa udienza l'on. Soriero ha aggiunto che «..... io riferisco l'esito di riunioni rispetto alle quali ho dovuto registrare una forte preoccupazione da parte dell'Azienda CONSHIP, da parte delle organizzazioni sindacali, da parte del commissario, e del commissario aggiunto, e condivise anche dal prefetto del tempo.... informai anche dettagliatamente.... che in maniera riservata singoli imprenditori mi esprimevano preoccupazioni perché altri imprenditori volevano costruire delle strutture di servizio che potessero concorrere alla gestione dei servizi del porto, ed erano molto intimoriti dal clima di tensione che si determinava loro attorno». Quindi, su domanda del PM, precisava: «...io sono tenuto ad un vincolo di riservatezza che hanno chiesto per motivi di sicurezza quegli imprenditori... quei signori mi hanno detto che era a rischio la loro vita.... io non voglio nuocere all'incolumità di altre persone».

Si propone inoltre di pubblicare integralmente il dispositivo della sentenza del tribunale di Palmi. In quest'ultima, intervenuta nel mese di maggio, quindi dopo il deposito della relazione, si nota una piena conferma dei giudizi e delle risultanze del nostro lavoro. Richiamo l'attenzione di tutti perché qui si recepisce anche l'indicazione che è venuta da molti per l'uso, da parte nostra, della documentazione, delle risultanze e delle investigazioni del maggiore De Donno. Infatti, nella cartella 18 del testo dell'emendamento a voi distribuito viene affermato, subito dopo la citazione integrale del dispositivo di Palmi, che la relazione sulla 'ndrangheta dovrà acquisire ed approfondire non solo le motivazioni che verranno di questo dispositivo, ma anche «ogni altra risultanza processuale e di specifiche attività di indagine, quali potrebbero, per esempio, essere i documenti richiesti dalla Commissione alla DDA di Reggio Calabria, relativi ai rapporti di

polizia giudiziaria del maggiore De Donno, che il dottor Boemi ha risposto di non poter trasmettere, a tutela di indagini ancora in corso (lettera del dottor Boemi del 17 luglio 2000, doc. n. 2072). La Commissione auspica che la DDA di Reggio Calabria possa, in tempi rapidi, proseguire e portare a compimento i propri sforzi per accertare e perseguire, a 360 gradi, ogni responsabilità che riguardi esponenti delle istituzioni, uomini politici, pubblici amministratori, imprenditori, liberi professionisti, colletti bianchi, capi bastone e picciotti».

Aggiungo che noi non sentiamo il maggiore De Donno non perché si trovi in Cile, ma perché per legge non potremmo chiedere a lui — ufficiale di polizia giudiziaria incaricato dal magistrato di svolgere le indagini — di darci, qui, proprio ciò che il magistrato ritiene che non possiamo avere per non compromettere indagini ancora in corso, secondo le motivazioni che ci sono state date anche con decreto. Si propone di pubblicare, perché l'esame delle responsabilità sia anch'esso a 360 gradi, il decreto istitutivo del Comitato presieduto dall'onorevole Soriero. Questo lo si fa proprio in collegamento stretto con la sua deposizione al processo, che viene citata nella relazione.

Per quanto riguarda il «lavoro come questione democratica» — a ciò si è riferito il senatore Mungari — si propone di inserire la testimonianza drammatica, della quale ho parlato nell'introduzione, dell'intervista a un giovane 'ndraghetista; un'intervista disperata e disperante fatta a RAI 3 da Enrico Deaglio.

Si accoglie la proposta di abbreviare la parte relativa alla citazione dei sindaci — mi riferisco anche all'intervento dell'onorevole Napoli — e i riferimenti alle pagine e ai capoversi della relazione li troverete alla cartella numero 24 del testo di emendamento a voi distribuito.

Per quanto riguarda il credito, cui molti si sono appuntati, si propone di citare, a conclusione, nell'ultimo punto di proposta, le due circolari delle quali ha parlato il senatore Marini, quelle che all'alba della legislazione antiriciclaggio

egli, nella sua qualità di responsabile del comitato di gestione della Carical, intese proporre in funzione antinquamento mafioso.

Si accoglie anche la proposta Veraldi sull'incremento delle sanzioni per omissione di segnalazione di operazioni sospette.

Si propone anche - il senatore Marini ne ha annunciato l'arrivo - la citazione del recentissimo documento di accusa del vescovo di Cosenza - altro riferimento a questa città - contro l'usura, nonché la citazione del numero verde antiusura, con la delibera promossa dal presidente della regione Calabria, Veraldi, nel 1995.

Per quanto riguarda il riferimento a Matacena, si propone di porlo in nota e non nel testo. Si ritiene sbagliato cancellare il nome di Matacena; dobbiamo, con tutte le garanzie per un processo di primo grado, fare questa operazione di citazione in nota documentaria. A questo proposito, devo anche dire che avrei voluto, ciò che ho sollecitato dopo le sue argomentazioni anche al senatore Centaro: avrei voluto citare un documento, una sintesi documentale delle contestazioni che, ai capi di imputazione, nel processo che è ancora in corso, ha fatto la difesa dell'onorevole Matacena.

Ma questi documenti non ci sono stati dati, né qui né quegli interventi sono stati citati. A questo punto propongo che il trasferimento in nota dei capi di imputazione venga integrato con la richiesta contenuta nell'intervento dell'onorevole Filippo Mancuso. Egli è stato critico nei confronti della relazione e chiede si faccia menzione del proscioglimento di Matacena, da parte del GIP, dall'accusa di tentata estorsione. Voglio semplicemente accogliere in positivo questa richiesta dell'onorevole Mancuso, non senza fargli notare che egli dovrebbe forse con maggiore benevolenza considerare la relazione, perché in essa l'imputazione a Matacena di tentata estorsione non è stata neanche riferita. Ci si è concentrati, infatti, su una fattispecie più attinente alla materia specifica del lavoro della Commissione antimafia. (*Interruzione del de-*

putato Mancuso)... E però accogliamo la proposta dell'onorevole Mancuso, che non mi può chiedere di avere la palla di vetro o di avere relazioni particolari con i magistrati per prevedere un proscioglimento che non si poteva prevedere nel momento in cui la relazione è stata fatta.

FILIPPO MANCUSO. Lei non ha letto la mia osservazione.

MICHELE FIGURELLI, *Relatore*. In ogni caso, noi abbiamo chiesto, ed è in arrivo da parte del tribunale, il decreto di proscioglimento del GIP, che senz'altro inseriremo.

Un'altra integrazione (rilevante per quanti abbiano letto o possano leggere erroneamente massoneria deviata come massoneria *tout court*) propongo di inserire nel capitolo sulle compenetrazioni tra 'ndrangheta e massoneria deviata: «È convinzione della Commissione che la massoneria calabrese, che vanta un antico e solido insediamento e risale agli albori del moto risorgimentale italiano, non sia nel suo complesso una massoneria deviata. Certo, al suo interno, come è noto, si sono manifestate ampie zone di comportamenti che gli stessi organismi massonici hanno ritenuto irregolari, illegali o illegittimi perché violavano le regole fondamentali costitutive della libera muratoria. Proprio questi organismi hanno evidenziato quanto fosse nell'interesse della stessa massoneria calabrese portare definitivamente alla luce tutte le zone oscure - passate ed eventualmente anche presenti - e recidere con nettezza ogni eventuale rapporto tra uomini della 'ndrangheta e strutture "coperte" o "riservate" che dovessero richiamarsi alla massoneria. ».

Infine, la questione del dottor Montera. In proposito, riteniamo - e questo è il cuore della nostra proposta - di riprodurre nella sua quasi interezza la prima delle cinque lettere - una lettera di contestazione - che il dottor Montera ha inviato a questa Commissione. Ciò lo facciamo a garanzia del dottor Montera e di tutti. Non riteniamo di pubblicare le

altre lettere — sono quattro, a meno che il postino non ce ne recapiti una sesta nella mattinata di oggi — solo per preoccupazione garantista: solo per i riferimenti lesivi contenuti in queste lettere nei confronti di terzi, anche esponenti delle istituzioni. Sulla corrispondenza del dottor Montera si propone di dare nella relazione notizia e valutazione nei termini seguenti: « Con lettere del 29 e del 30 giugno 2000, il dottor Giovanni Montera, Presidente Aggiunto Onorario della Corte di Cassazione, ha inviato alla Commissione parlamentare antimafia due memorie che illustrano la posizione del magistrato sui punti della relazione che lo riguardano.

La Commissione, pur deplorando la circostanza della diffusione e della conseguente conoscenza, da parte del dottor Montera, di un atto riservato, qual è la relazione in fase di discussione da parte di una Commissione d'inchiesta parlamentare, ha accolto la proposta del relatore di rendere in gran parte pubblica la lettera del 29 giugno 2000, nonostante parte del contenuto della stessa contenga affermazioni e toni non condivisibili.

Ciò è apparso opportuno in quanto la Commissione ha ritenuto di non accogliere, a motivo dello stato avanzato dei lavori relativi all'esame della relazione, la richiesta di audizione avanzata dal dottor Montera.

La Commissione ha, altresì, ritenuto di non pubblicare le lettere successive, in considerazione della presenza in esse di apprezzamenti critici che appaiono lesivi dell'onorabilità di terzi, nonché per il fatto che esse, sostanzialmente nulla aggiungono al contenuto della prima lettera ».

Ma questo lo riteniamo non sufficiente.

L'altra proposta è quella di aggiustamenti testuali che potete confrontare, nelle pagine successive alla cartella 25 del testo di emendamento distribuito, con il testo precedente: sin dall'inizio, ed ad ogni passaggio dell'esposizione, si ripete continuamente al lettore che il dottor Montera è stato proscioltto e nel procedimento penale e in quello disciplinare. Prima

ancora di entrare in argomento, quindi, si è proposta una correzione: e cioè di dire sin dall'inizio al lettore di questo proscioglimento.

La terza proposta è quella di trasferire dal testo alla nota altre indicazioni. La quarta proposta è l'introduzione delle doppie virgolette e del corsivo alle pagine 61 e 63, da capoverso 6, seconda riga di pagina 61, a fine del capoverso 3, di pagina 63, per evitare quanto è accaduto anche a molti lettori attenti, cioè di ritenere queste pagine scritte da noi quando, invece, sono della sentenza di proscioglimento di cui ci siamo avvalsi per indicare i fatti senza mai sostituire ad essi valutazioni soggettive. La pubblicazione della prima lettera dà conto dei titoli onorifici del dottor Montera, condivisi da tanti colleghi del suo grado, che prima e dopo di lui sono andati in pensione, e che sono titoli assai diffusi. Non abbiamo voluto espungere dalla lettera questi riferimenti perché il conferimento di tali titoli ed il loro significato non sfuggissero al lettore. Anche questa è una preoccupazione garantista che è stata e rimane di gran lunga prevalente rispetto all'osservazione fatta, con finezza britannica, dal senatore Calvi. Dalle sue lettere, il dottor Montera dà l'impressione di avere sentito o letto questa osservazione del senatore Calvi, con cui si è detto, criticamente, che talune espressioni apparivano « ineleganti ». E in effetti, a proposito di « eleganza » o « ineleganza », viene obiettiva la domanda sul rapporto di coerenza, o di incoerenza, tra il titolo di grande ufficiale e di alto magistrato e espressioni e colpi come quelli lanciati contro il dottor Boemi nella seconda di queste lettere, la domanda sul rapporto di coerenza, o di incoerenza, tra un *honourable man* ed espressioni come quelle testuali usate dal dottor Montera: « Certo è che né il dottor Montera, né la di lui consorte hanno gli stessi amici e le identiche relazioni del dottor Boemi ». Ma, per i motivi che ho detto, ciò non si propone assolutamente di metterlo nel testo. Abbiamo mantenuto e manteniamo al primo posto la nostra preoccupazione garantista fino in fondo, e

questo secondo un metodo che ha interessato tutta la relazione, cioè di fondarsi sui fatti, innanzitutto, e di far seguire soltanto ai fatti i giudizi o le prospettive di lavoro e di ricerca.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ricordo che ogni rappresentante di gruppo ha a disposizione cinque minuti.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Intervengo, presidente, perché nel suo intervento la collega Napoli...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, deve intervenire sull'ordine dei lavori.

ELIO VELTRI. Allora intervengo dopo.

PRESIDENTE. Essendo iscritto a parlare, vuole intervenire per dichiarazione di voto?

ELIO VELTRI. Dopo, prima voglio ascoltare.

MICHELE FIGURELLI, Relatore. Aggiungo, per informazione di tutti, che ho dimenticato di dar conto - e se ne deve dare conto in nota - della lettera di un parroco a difesa della società Kerosud, sulla quale ci siamo qui parecchio applicati nel dibattito con il professor Vitale, di cui si parla largamente nella relazione e che nel dispositivo della sentenza di Palmi, che io ho citato, viene confiscata.

VINCENZO MUNGARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, senatore Mungari.

VINCENZO MUNGARI. Per quanto riguarda l'integrazione apportata alla relazione dal senatore Figurelli, di cui ci è

stata data adesso notizia, sinceramente mi aspettavo, proprio ai fini di una coerente illustrazione di tutti gli elementi influenti per l'individuazione del fenomeno della 'ndrangheta in Calabria, che accennasse, per esempio, al fenomeno dell'usura, al perché è stato bloccato, alle indagini nella provincia di Crotone...

MICHELE FIGURELLI, Relatore. Nella relazione l'ho citato.

VINCENZO MUNGARI. Mi riferivo al blocco che il generale Santangelo aveva subito ad opera...

PRESIDENTE. Senatore Mungari, faccia la sua dichiarazione di voto.

VINCENZO MUNGARI. No, la dichiarazione di voto non la faccio, la lascio ad altro collega. Però, anche sulla Banca popolare di Crotone, per esempio, non c'è...

PRESIDENTE. Senatore Mungari, il suo è un intervento nel merito, non una dichiarazione di voto.

LUIGI PERUZZOTTI. Signor presidente, noi voteremo contro questa relazione. Non ce ne abbia il relatore Figurelli, del quale apprezziamo la serietà e la competenza, però voteremo contro perché, per usare un termine dell'ambito giudiziario, la giudichiamo omertosa, in quanto tralascia, volutamente, implicazioni di elementi vicini alla maggioranza.

La prego di voler disporre, presidente, affinché quanto mi accingo ad esporre non sia sottoposto a pubblicità.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

LUIGI PERUZZOTTI. Chiedo altresì, signor presidente, che questa relazione,

che noi non voteremo, sia soltanto l'inizio di un lavoro molto più ampio fatto per contrastare efficacemente la criminalità organizzata in Calabria; un contrasto efficace, quindi, non è ciò che è venuto a dirci l'onorevole sottosegretario Brutti, non più tardi di giovedì scorso in aula al Senato, peraltro alla presenza di tre parlamentari (il sottoscritto, uno di Alleanza nazionale e uno della Sinistra democratica); il sottosegretario Brutti ci ha detto, infatti, che tra gli elementi fondamentali proposti dal Governo per la lotta alla criminalità in Calabria uno è quello di chiedere la collaborazione della gente. In Lombardia, signor presidente e onorevole relatore, non riusciamo a trovare i testimoni degli incidenti stradali, anche non gravi, figuriamoci se in Calabria riusciamo a trovare testimoni disposti a collaborare per denunciare omicidi o episodi delittuosi!

Concludo, signor presidente, ribadendo che non voteremo questa relazione. Attendiamo, da parte della Commissione antimafia e del senatore Figurelli, se sarà ancora lui il relatore, tante e tante integrazioni, perché la lotta alla mafia la si fa seriamente, non con l'accademia.

DONATO TOMMASO VERALDI. Dichiaro che il voto del gruppo del Partito Popolare sarà favorevole perché ho apprezzato lo sforzo fatto da tutti, dal relatore, senatore Figurelli, agli organi dello Stato che hanno contribuito, allorché la Commissione si è recata sul posto, a dare un'immagine molto vera di ciò che attualmente è il fenomeno della 'ndrangheta in Calabria.

Voteremo a favore perché la relazione ha tenuto soprattutto conto delle integrazioni suggerite nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione. Ciò che mi preme sottolineare è che, partendo dalla considerazione che nel tempo la pericolosità e l'estensione del fenomeno 'ndrangheta erano stati sottovalutati, si è giunti ad una proposta in cui il fenomeno in questione da fatto quasi localistico e paesano è diventato un problema nazionale e addirittura internazionale.

Sono state indicate anche (ed è uno sforzo propositivo che apprezzo ancora di più) delle proposte che credo potranno essere portate al vaglio del Parlamento, ma credo soprattutto che una presa di coscienza da parte di tutti noi per divulgare le conclusioni della Commissione potrà svolgere un ruolo assai positivo, sia nel territorio della Calabria, sia per quanto riguarda l'attenzione che il Governo deve dedicare affinché questa regione, attraverso il recupero della legalità e anche dell'occupazione, possa inserirsi a pieno titolo nel processo di integrazione europea che l'intero paese sta avviando e che non può avvenire senza le regioni meridionali che più o meno vivono lo stesso fenomeno della Calabria.

Ribadisco quindi il mio voto favorevole alla relazione e do atto al senatore Figurelli del grande ed appassionato lavoro svolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Consideravo già sfortunata l'omissione nella relazione del gravissimo caso - che è stato oggetto della mia nota - relativo al presidente Foti, quel magistrato arrestato quasi in udienza, incarcerato, poi prosciolto e riammesso in servizio. Tutta la prima parte è stata opera della mafia giudiziaria nell'ambito della quale si annovera anche qualche fiduciario della relazione. Potevo considerare semplicemente sfortunata questa omissione, ma ora che essa resiste anche alla mia osservazione motivata, la considero complice dell'illegalità.

ANGELA NAPOLI. Innanzitutto contesto il contingentamento dei tempi per le dichiarazioni di voto su una relazione di notevole importanza come quella che ci accingiamo a votare; non è possibile nell'arco di cinque minuti esprimere il giudizio completamente negativo che ci porterà ad esprimere un voto finale sfavorevole, perché - nonostante gli interventi fatti dal senatore Figurelli - questa ri-

mane una relazione disorganica, estremamente confusa e assolutamente non veritiera.

Innanzitutto non è possibile, per come è definita nel testo, continuare a chiamarla relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria; nonostante le proposte emendative del relatore, infatti, rimane una relazione limitata al territorio reggino e questo va ribadito con forza. Anche per quanto riguarda questo territorio, inoltre, ci sono parti che la fanno diventare una relazione politica, che non dà assolutamente conto dello stato della 'ndrangheta in provincia di Reggio Calabria, in particolare in questo grave momento. Io avevo parlato della necessità di un'organicità che evidenziasse più che mai l'attuale situazione della 'ndrangheta in provincia di Reggio Calabria, una situazione che sta emergendo giorno dopo giorno con gli ultimi omicidi e gli ultimi fatti criminali verificatisi nella fascia ionica.

Non basta, senatore Figurelli, cancellare l'espressione « non potendo e non volendo qui ripercorrere la storia e gli sbocchi dei rapporti tra 'ndrangheta e politica » e lasciare poi il riferimento solo agli omicidi dell'onorevole Ligato e del giudice Scopelliti ed i semplici richiami dei rinvii a giudizio degli onorevoli Paolo Romeo e Amedeo Maticena. Nel mio intervento avevo detto che o si eliminavano tutte le parti relative a questo discorso per rinviarlo ad un altro atto della Commissione oppure il discorso andava fatto a 360 gradi; invece, lasciando questi riferimenti, sembra che solo rappresentanti eletti del centrodestra siano toccati da coinvolgimenti e da inquinamenti con la mafia. Vi dico - e mi assumo la responsabilità di quello che dico - che in questo momento in Calabria il maggiore coinvolgimento dei rappresentanti politici riguarda proprio le forze di centrosinistra. Allora è assurdo, inimmaginabile che questa si possa definire una relazione sulla mafia.

Dove sono finiti, dopo la censura che è stata messa anche oggi dal procuratore Boemi, il sindaco di Reggio Calabria, il

sottosegretario onorevole Minniti, il sottosegretario alle finanze onorevole Armando Veneto (così accontentiamo anche il collega Veltri che chiede dei nomi), l'onorevole Soriero?

L'integrazione che lei ha fatto sul porto di Gioia Tauro, senatore Figurelli, è verghognosa, lo dico con le lacrime agli occhi. Le dico - e mi assumo tutta la responsabilità di quello che dico - che la mafia è pienamente presente con la copertura politica nel porto di Gioia Tauro; l'operazione porto è stata semplicemente un'immagine che la politica e la magistratura hanno voluto inserire in questa relazione che allora non è una relazione veritiera, ma un'operazione di depistaggio, soprattutto politico, ed è grave perché va a depistare anche la situazione attuale della mafia calabrese.

In un capitolo legato alle misure patrimoniali viene lasciata anche la vicenda relativa al giudice Montera. Non ha importanza se questo giudice sia colpevole o meno, ma sarebbe meglio andare a vedere le misure patrimoniali che sarebbero veramente da assumere e che vengono invece celate. Perché non avete messo nulla riguardo alla situazione delle indagini preliminari ed al tempo che passa tra la confisca e il sequestro dei beni dei malavitosi? Perché non siete andati a vedere da quali avvocati e da quali rappresentanti politici vengono difesi questi mafiosi calabresi soprattutto per quanto riguarda il dissequestro dei beni? Perché tirate in ballo i giudici Montera e Neri e non gli altri magistrati?

C'è una mafia giudiziaria ed io speravo tanto che in questa relazione potesse venir fuori l'indagine sulle procure avviata dal Ministero di grazia e giustizia (se è stata fatta veramente). Perché non si dice che nel porto di Gioia Tauro ci sono anche coinvolgimenti del procuratore della Repubblica di Palmi, dimostrati attraverso le intercettazioni telefoniche all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura? Perché viene ommesso addirittura il nome del responsabile dell'Isotta Franchini che è stato arrestato? Si tratta di Italo Malvino: sappiamo da quali poteri

forti è protetto, ma finalmente è stato arrestato, perché dobbiamo avere paura di mettere questi nomi?

Come posso, io che vivo in quel territorio e che conosco qual è la situazione della mafia, votare a favore di una relazione di questo genere che è di copertura politica e automaticamente anche della mafia? La mafia ride di fronte a questa relazione e continua a sfidarci ammazzando la gente e creando uno stato di terrore in tutta la provincia di Reggio Calabria.

Concludere il discorso relativo al porto di Gioia Tauro con la vicenda dell'Euromotel legata alle dimissioni degli undici consiglieri del consiglio comunale di Gioia Tauro è assurdo. Ci sono i rinvii a giudizio dei sindaci di Gioia Tauro e di Rosarno per le dichiarazioni che sono state fatte su questo: perché queste cose non si dicono? Credete veramente che la confisca dell'Euromotel abbia creato un danno al patrimonio delle cosche Piro-malli e Molè? Ma dove viviamo? Questa è davvero una Commissione antimafia?

Come componente di questa Commissione ritengo che questa relazione avrebbe dovuto comportare il coinvolgimento di tutte le forze politiche, ma per il rispetto che porto a tutti i cittadini calabresi onesti, di fronte a questa situazione non posso assolutamente esprimere, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, un voto favorevole su di essa.

ROBERTO CENTARO. Penso che questa sia stata un'occasione perduta per la Commissione antimafia e per il centrosinistra. Dal dibattito che vi era stato e dagli interventi svolti da esponenti del centrosinistra ritenevo si potesse pervenire ad una relazione che, tenendo conto delle indicazioni emerse dai diversi interventi, potesse dare un quadro della situazione in Calabria di latitudine superiore rispetto a quello attuale, ma soprattutto che potesse far venire meno un certo tipo di antimafia che pensavamo fosse morto e sepolto. A quanto pare così non è stato, perché abbiamo una relazione che ha la presunzione di dare un quadro complessivo della

situazione della 'ndrangheta in tutte le province calabresi e che è invece assolutamente carente per Vibo Valentia e assolutamente minima per Cosenza. Una relazione sulla Calabria, lo ripeto, dovrebbe dare conto di una situazione complessiva, di una presenza della 'ndrangheta in tutte le province e non solo in alcune.

La relazione è assolutamente lacunosa e non condivisibile anche per quanto attiene ai rapporti tra criminalità organizzata e politici, nel momento in cui si indicano come paradigmatici dei rapporti tra politici e organizzazioni criminali i processi, che sono allo stato di semplice rinvio a giudizio, che coinvolgono gli onorevoli Maticena e Romeo e si tace dell'orazione funebre svolta dal sottosegretario Veneto per la morte di Piro-malli, nonché di altri coinvolgimenti. C'è allora qualcosa che non va ed è un'occasione perduta per il centrosinistra per dare conto di un'antimafia che prescindere dalle posizioni politiche, che non venga utilizzata per le vendette, che non sia il presupposto per l'instaurazione dei processi come è avvenuto negli anni passati.

Il relatore potrà dirci che ha semplicemente elencato i fatti in modo obiettivo, ma ne ha taciuti alcuni, e comunque l'elencazione dei fatti di per sé non è sufficiente a dare un quadro davvero obiettivo della situazione. Mi sembra di avere assistito all'orazione di Antonio per la morte di Cesare. In queste condizioni non possiamo condividere la relazione né la diffusione e l'analisi socio-storico-politica sul caso Montera, che si è concluso con proscioglimenti sia in sede disciplinare, sia in sede giudiziaria; questo accenno avrebbe dovuto essere molto più sintetico e non avrebbe dovuto esservi questa diffusione che dà conto di un attacco non tanto al dottor Montera, quanto alle istituzioni che hanno emesso queste pronunce. Si sarebbe allora dovuto avere il coraggio di essere conseguenti fino in fondo e dire che la magistratura che si è occupata di questi casi non si è pronunciata come avrebbe dovuto e capirne le ragioni.

È poi assolutamente inutile la presenza delle note a pagina 152 che riguardano Messina e che laddove si parla di «soversivismo degli enti pubblici locali nei confronti della richiesta del prefetto», contengono espressioni inaccettabili per una Commissione parlamentare. Non sappiamo, tra l'altro, se questi enti pubblici abbiano successivamente risposto a queste indicazioni: in questo caso, cosa facciamo del soversivismo consacrato nella relazione? Si tratta comunque di Messina, che è tutt'altra cosa rispetto alla regione Calabria, e non vi è alcun collegamento se non sul piano politico: bisognava dare un colpo anche a queste altre realtà, traendo ogni spunto possibile.

Infine, c'è un ulteriore elemento inaccettabile: nel momento in cui gran parte della maggioranza e l'opposizione si sono espresse contro l'attribuzione alla direzione nazionale antimafia dell'attività di prevenzione sui patrimoni, affidata — attraverso un mio emendamento — alla direzione distrettuale antimafia per non snaturarne l'attività, non è accettabile la proposta di concorso della direzione nazionale antimafia, quando tutti si sono espressi in senso contrario.

Da questa vicenda emerge l'assoluta latitanza e il disinteresse dello Stato in questi cinque anni che dovevano risollevarlo, secondo gli effetti-annuncio a cui siamo ormai abituati, le sorti di tutte le plaghe e in particolare di quelle — ahimè — affette tradizionalmente dalla criminalità organizzata. Permangono, infatti, carenze di organico, carenze negli uffici giudiziari e nelle forze di Polizia. Vorrei capire che tipo di pacchetti sicurezza potremo elaborare sulla Calabria se non attraverso investimenti di carattere straordinario; che tipo di funzionamento degli uffici giudiziari possiamo pretendere se non facendo venir meno le faide che sono sotto gli occhi di tutti e che spesso sono dettate più da motivi politici che dal concreto confronto all'interno della magistratura.

In queste condizioni è evidente che la relazione non può ricevere il voto favo-

revole del gruppo di forza Italia che si esprimerà in senso assolutamente contrario.

Chiedo al Presidente di verificare la presenza del numero legale nel momento in cui la relazione sarà posta in votazione.

PRESIDENTE. È chiaro che effettueremo la verifica, considerando anche che alle 11.30 iniziano le votazioni al Senato.

DOMENICO BOVA. Preannuncio subito il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sulla relazione predisposta dal collega Figurelli, che noi consideriamo equilibrata, e con cui pensiamo si sia fatto uno serio sforzo per stigmatizzare una situazione assai grave come quella della criminalità organizzata nella regione Calabria. La relazione tiene, infatti, conto degli elementi che la Commissione ha acquisito nel corso delle visite effettuate in Calabria e delle audizioni svolte in questa sede.

Mi sono parsi molto strani gli interventi di alcuni colleghi. In essi ho visto un inasprimento della polemica politica, che non avevo colto nelle due precedenti sedute, nelle quali abbiamo discusso in maniera pacata e serena il contenuto di una relazione, che la stragrande maggioranza della Commissione ha giudicato positivamente. In quelle sedute furono infatti espresse parole di apprezzamento nei confronti della relazione del collega Figurelli.

Non vorrei che l'inasprirsi della polemica politica nazionale e l'avvicinarsi della fine della legislatura inducessero i commissari a debordare dalla pacatezza e dall'equilibrio che ha caratterizzato la nostra attività in questi anni.

L'accentuazione dei toni che ho colto non mi è piaciuta. Può darsi che le polemiche pubbliche apparse sui *media* e sulla stampa in questi giorni abbiano condizionato il nostro dibattito: mi rendo conto che questa è un'affermazione grave, ma voglio farla perché è forte il mio turbamento per l'andamento della seduta odierna.

Penso che la Commissione oggi stia commettendo un errore, quello cioè di

procedere ad un voto separato, mentre sarebbe stato giusto valutare l'ipotesi di esprimere insieme un voto positivo unitario, come ho già auspicato nella precedente seduta. Mi pare che il relatore Figurelli abbia colto l'essenza del dibattito che si è svolto in queste nostre due sedute e abbia trasfuso nella relazione lo spirito che ha animato i nostri ragionamenti.

Spesso nella discussione oscilliamo tra un ipergarantismo e un giustizialismo immotivato, senza riuscire, come dovremmo, a trovare il bandolo della matassa. Trovo, invece, che nella relazione sia presente un equilibrio che ci consente di avere un atteggiamento equilibrato e corretto. Forse un errore c'è e sta nel titolo della relazione che recita: « Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria ». Si tratta di un titolo molto generale, enfatico, che investe l'intero territorio calabrese e che può generare un motivo di riflessione laddove si rileva che il documento si sofferma maggiormente sulla provincia di Reggio Calabria e meno sul resto del territorio calabrese. Da questo punto di vista, il titolo ci può indurre in errore perché ci fa pensare ad una relazione organica e compiuta, cosa che potremo fare con quella che realizzeremo sulla 'ndrangheta e alla quale ci rimanda il documento Figurelli. Sarebbe stato preferibile che il titolo facesse riferimento alle visite fatte e alle audizioni tenute a Roma. Per il resto ritengo che il senatore Figurelli abbia svolto un buon lavoro e credo che si sia mosso in maniera equilibrata e serena su un terreno così difficile.

Non dimentichiamo che la situazione in Calabria, per quanto riguarda l'ordine pubblico, è allarmante, come dimostrano i fatti accaduti in questi giorni a Locri, dove si è verificata una strage in pieno centro cittadino, che ha visto l'uccisione di due persone e il ferimento di altre tre, di cui due in modo grave, a Marina Gioiosa (la vicenda dell'autobomba), nonché i numerosi attentati a imprenditori. Tutto ciò evidenzia la crescita preoccupante dell'organizzazione criminale chiamata 'ndrangheta.

Credo che lo sforzo che occorreva compiere fosse quello di raggiungere un approdo unitario, sia nell'analisi, sia nella relazione, per offrire una comune visione al Parlamento della Repubblica, alla società italiana e all'opinione pubblica calabrese. Purtroppo non siamo riusciti in questo intento, ma credo che potremo recuperare il ritardo nel lavoro che svolgeremo per la relazione sulla 'ndrangheta.

Il fatto che domani in seduta straordinaria il Consiglio regionale della Calabria, affronti i problemi dell'ordine pubblico e dello sviluppo della criminalità e abbia invitato, alla propria seduta, la Commissione ci dice quanto allarme vi sia nella pubblica opinione calabrese.

Mi hanno turbato le cinque lettere che un alto magistrato ha inviato alla Commissione: non è questo un modo per tentare di condizionare l'orientamento dei commissari? Eppure si è rimasti freddi e prudenti nella valutazione delle cose. Alcuni colleghi vorrebbero coinvolgere il sindaco di Reggio Calabria e altri esponenti politici, ma che cosa c'è da dire, che cosa c'è da aggiungere a ciò che questa Commissione sa sull'attività cristallina del sindaco di Reggio Calabria, su quello che è stato realizzato, sull'innovazione prodotta in termini di gare e di appalti, su come sono stati gestiti i fondi del decreto Reggio? Ecco perché sono rimasto profondamente turbato dalle cinque lettere del dottor Montera e dall'atteggiamento, che giudico strumentale, che alcuni colleghi hanno assunto nel corso del dibattito in Commissione.

Cosa si può dire? Possiamo assumere atteggiamenti da tribunale del popolo soltanto per fare un piacere a qualcuno che vuole utilizzare questa tribuna per fare propaganda politica? O dobbiamo attenerci agli atti e ai documenti? Forse si vuol dire che il relatore Figurelli, in un eccesso di zelo, ha basato la relazione esclusivamente sulle sentenze e sui dati giudiziari accertati e non su teoremi politici su cui ognuno poteva sbizzarrirsi ed inserire elementi utili per la propria parte politica? Questo sarebbe stato un errore grave. E allora perché introdurre la

questione del maggiore De Donno? Mi sembra che su questa vicenda sia stato detto tutto quello che c'era da dire, tanto che per ben due volte il Presidente della Commissione si è rivolto alla procura distrettuale antimafia, attraverso corrispondenze epistolari, agli atti della Commissione. Oggi è stato poi prodotto il documento nel quale il Procuratore Boemi — che credo non possa essere accusato di partigianeria — espone le ragioni per le quali egli non può trasmettere alla Commissione i risultati delle indagini condotte dal maggiore De Donno. Detto questo, credo che non possano essere scoperti segreti che non esistono. E allora perché continuare con queste insinuazioni da parte dei colleghi della destra? Mi sembra che quando la Commissione ha dovuto affrontare questioni spinose che riguardavano uomini di governo come è avvenuto a Messina, la maggioranza ha dato prova di grande imparzialità e ha costretto alle dimissioni un sottosegretario di Stato.

Tutto si può dire su questa Commissione tranne che ci sia stata partigianeria. E poi voglio qui ribadire che non mi presterei mai ad esprimere un voto su una relazione definita da alcuni « omertosa » o di copertura di parti politiche. Questa è una relazione che può essere discussa da tutti, come è stato fatto, ma nessuno di voi nella scorsa seduta l'ha giudicata omertosa.

Sono state acquisite agli atti le dichiarazioni fatte nella passata seduta dal collega Mancuso e sono state distribuite ai colleghi, per cui non vi è stata alcuna chiusura o volontà di non recepire dati e fatti. Dobbiamo recepire dati concreti e non teoremi o supposizioni.

Concludo ribadendo il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sulla relazione.

NICHI VENDOLA. Rifondazione comunista voterà a favore della relazione che considera, per la qualità dell'indagine che vi è svolta e per lo sforzo di sobrietà ed equilibrio, un'acquisizione importante. Però è difficile sfuggire all'impressione che oggi stiamo scrivendo una brutta

pagina nella storia della Commissione parlamentare.

I lavori di questa, come delle altre Commissioni parlamentari, sono sempre stati caratterizzati dall'influenza forte e colorita della dialettica politica, nonostante il tentativo di raffreddamento che il luogo istituzionale così importante e solenne ci imponeva. Però sempre o quasi sempre, nel compimento di atti formali come la discussione e la votazione di una relazione su punti così drammatici come quello della criminalità organizzata in un territorio martoriato come la Calabria, hanno suggerito all'insieme dei commissari di superare le barriere di contrapposizione politica e hanno suggerito la ricerca di un punto di equilibrio e di unità. Oggi questa regola non scritta viene ferita e io, che pure appartengo ad una forza politica che contrasta duramente non soltanto in generale l'attuale maggioranza di Governo e che ha sperimentato il contrasto nel territorio calabrese proprio relativamente agli esperimenti politici che il centro-sinistra ha costruito, in particolare in relazione alle vicende di sviluppo economico più enfatizzate come quella del porto di Gioia Tauro, non riesco francamente a mettere in relazione quel contrasto di natura politica con una conseguenza che riguarda invece l'analisi dello sviluppo delle organizzazioni criminali in Calabria. Un automatismo di questo genere, se fosse assunto come stile di lavoro, inficerebbe la possibilità stessa di avere l'ambizione di una Commissione antimafia che riesce unitariamente a produrre momenti di analisi e di contrasto, proprio perché la Calabria è il grande rimosso della storia nazionale, la cattiva coscienza della storia nazionale, proprio perché questa Calabria è la pagina dimenticata anche dal punto di vista della bibliografia relativa alle vicende di criminalità organizzata e riceve un'attenzione nazionale assolutamente residuale, un'attenzione di studio altamente specialistica ma relativa ad un'elitaria circolazione. Questa verità la possiamo misurare con il ritmo della cronaca nera: la straordinaria enfasi, anche allarmistica, che viene posta a fatti di

cronaca nera, particolarmente raccapriccianti, in alcuni territori italiani e invece la distrazione generale, generalizzata su episodi a volte molto più raccapriccianti che accadono nel territorio calabrese. Ma anche perché siamo in presenza di una storia, diciamo, di lungo periodo sulla Calabria intesa come una sorta di cavia di una certa idea di crescita e di sviluppo.

Voglio dire qui, fuori da una volontà di contrapposizione polemica, che se dovessi chiedere al relatore di mettere dentro una relazione non soltanto quella che è la mia opinione sui rapporti mafia e politica in Calabria, a partire per lo meno dalla rivolta di Reggio, ma quella che è una opinione abbondantemente documentata, che ha album di famiglia, nomi e cognomi, vicende tutte ricostruibili, questo potrei farlo fuori da questa sede; ci sono libri, si possono scrivere altri libri, ma non voglio sfigurare il mio bisogno (che dovrebbe essere quello del Parlamento) di fare il punto, di fare questa sorta di viaggio che Michele Figurelli ci ha aiutato a fare, nei territori calabresi, in presa diretta con il lavoro della magistratura, con il lavoro d'inchiesta e con la riorganizzazione permanente dei *clan*. Ma questo ci serve o no? A me pare di sì.

Il mio giudizio è tanto più positivo perché poi ci viene annunciato uno sviluppo non generico; il capitolo successivo, quello da scrivere, ed io propongo che sia lo stesso Figurelli a scriverlo, è quello sulla 'ndrangheta, come fenomeno verticale, la 'ndrangheta e il suo mappamondo, la 'ndrangheta e la straordinaria versatilità di questa organizzazione criminale nella geopolitica e nei fenomeni di riciclaggio internazionale, la 'ndrangheta ed il potere di condizionamento della magistratura. C'è una mafia giudiziaria nella storia calabrese, c'è sempre stata e c'è tuttora, ma non possiamo ridurla ad una barzelletta o ad una battuta di campagna elettorale, è un problema che va affrontato con un lavoro di ricognizione rigoroso, ufficio giudiziario per ufficio giudiziario.

So benissimo che sono vere le cose che dice la collega Napoli sulla procura di

Palmi ed io insieme ad altri le ho denunciate per tempo, ma abbiamo deciso, credo concordemente, almeno fino alla penultima riunione, che questa relazione aveva un altro taglio, un altro interesse ed un altro obiettivo e che tutti insieme concordemente - lo abbiamo scritto nella relazione - costruiremo un secondo capitolo, che deve aggredire esattamente i punti citati.

Sono quindi molto preoccupato - lo dico fuori dai denti - perché se dovessi non distinguere tra giudizio politico ed altre questioni..., la mia polemica con il sottosegretario Soriero (mia come rifondazione, intendo) sul punto del porto di Gioia Tauro è, senza ombra di esitazione, una polemica radicale, una polemica sull'idea complessiva che il centrosinistra ha maturato, sviluppato ed esibito relativamente a quella intrapresa, a quella idea di modernizzazione del Mezzogiorno che c'era dentro il porto di Gioia Tauro. Da questo al coinvolgimento mafioso c'è una distanza che si misura soltanto con gli atti ed i documenti.

Questo vale per il centrosinistra, per il centrodestra, per l'estrema destra, per l'estrema sinistra, per chiunque. Altrimenti io alle insinuazioni, diciamo, di lungo periodo sull'onorevole Soriero non posso che rispondere con un lavoro di approfondimento, raccogliere la provocazione... lo ha fatto il senatore Figurelli, ma non vale neanche la precisazione nel senso che sono stati tutti nominati, l'intero quadro politico del centrosinistra è stato tutto quanto evocato, tutto sommato, in questa riunione; laddove documentalmente si trovi, come in altre situazioni è accaduto, un riscontro e l'indicazione di un problema reale, io non ho alcuna esitazione. Fatemi vedere queste carte, se ci sono, anche perché per me si tratta di combattere un avversario, che è il centrosinistra. Ma se invece si tratta del metodo delle allusioni, è inaccettabile; lo è non solo per un problema di stile o cultura garantista, ma perché non esiste più la Commissione antimafia, non esiste più, non ha senso di esistere. Io non sono un moderato, non sono uno che ha la

passione della mediazione, però questo luogo una responsabilità in più, perfino ad uno estremista come me, la pone ed è esattamente quella di vedere se siamo in grado, come parlamento, di offrire un contributo a quelle popolazioni e complessivamente a quella classe politica, a quella classe giudiziaria, per trovare le strade della legalità e di un nuovo sviluppo.

Per questo sono preoccupato di quello che è accaduto oggi. Ciononostante, ripeto, il mio giudizio ed il mio voto saranno positivi e non vorrei che nessuno si sentisse autorizzato a tradurre un giudizio positivo su una relazione su mafia e Calabria in un giudizio positivo su quel centrosinistra che per me, invece, è oggetto di una vivace polemica.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Annuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR sulla relazione del senatore Figurelli. Per la verità, nel corso dell'intervento svolto nella passata seduta avevo invitato o comunque auspicato che ci fosse un voto unanime su quello che è stato il lavoro e su quello che è il significato vero e proprio di una relazione che aveva, a parere mio, l'obiettivo di lanciare un segnale d'allarme e soprattutto delimitare un punto di partenza per quello che noi attribuiamo e vogliamo dare come significato e come lavoro alla Commissione antimafia.

Io credo che in questa direzione, per quello che è stato fatto, il lavoro del senatore Figurelli vada sicuramente apprezzato e premiato. Con rammarico, come calabrese più che come commissario di maggioranza, ho notato oggi questa inversione di tendenza da parte dei componenti dell'opposizione. Credo che in questo momento, soprattutto per le realtà e le caratteristiche che siamo costretti a vivere nella nostra regione, un passo indietro e soprattutto una prova di buona volontà su quello che può essere il contributo di tutti e su quello che è il momento della Calabria e su come questo momento possa essere superato, oggi poteva essere rappresentato dal recepimento

di quelle che sono state alcune indicazioni fornite dai colleghi dell'opposizione, recepite dal senatore Figurelli e da quello che è stato appunto il contributo che ogni singolo commissario ha voluto dare alla relazione che, ripeto, voleva e doveva essere un punto di partenza, una relazione territoriale, un modo di cominciare un lavoro che potesse dare un contributo alla lotta alla criminalità che, non dimentichiamolo, è uno dei motivi per cui in Calabria non decolla lo sviluppo e per cui l'economia resta legata a valori a livello di primato negativo nell'Europa intera.

C'è, dicevo, questo rammarico nel vedere un atteggiamento eccessivamente ostruzionistico ed eccessivamente politico; concordo con quanto hanno detto i colleghi Bova e Vendola su quello che è stato il significato ed il senso di alcune dichiarazioni di voto che mi sembrano più politiche che non tecniche; in questa Commissione questi atteggiamenti credo siano da evitare proprio perché vogliamo dare un contributo, come commissari, come parlamentari e come parlamentari meridionali, perché buona parte dei componenti di questa Commissione sono meridionali, su quello che è un fenomeno tristemente famoso e soprattutto che impedisce lo sviluppo di una regione e di una zona della nostra Italia che invece merita, per quello che ha dato e per quello che può dare all'Italia intera e all'Europa intera in un processo che vogliamo di integrazione piena. Ecco il perché dell'invito a rivedere i nostri atteggiamenti. Con questo confermo il voto favorevole dell'UDEUR alla relazione del senatore Figurelli.

ELIO VELTRI. Presidente, io non sono meravigliato di quello che succede. Voterò la relazione, però voglio aggiungere subito che per dare una speranza in questo paese a milioni di persone che vivono soprattutto nelle regioni meridionali, ci sarebbe voluto un Presidente del Consiglio che facesse della questione morale, della legalità e della trasparenza una grande missione nazionale. Il Presidente del Consiglio che abbiamo noi, che è uomo

intelligente e di grande valore, non è adatto a lanciare una missione di questo tipo, è quasi antropologicamente inadatto e non si vincono queste battaglie se le si riduce a battaglie o interventi di ordine pubblico.

Detto questo, voglio aggiungere che sul terrorismo la classe dirigente di questo paese si è compattata perché non aveva rapporti con il terrorismo; sulla mafia non si compatta, si divide perché i rapporti sono continui ed organici. Questo è il nodo di fondo e le forze politiche non vogliono fare pulizia prima che arrivi la magistratura; attaccano la magistratura ma aspettano sempre che arrivi e quando è arrivata, se non gli conviene, l'attaccano. Io mi chiedo: se non avessimo messo il nome dell'onorevole Maticone — ah povera Calabria mia, tutto per l'onorevole Maticone! — o se avessimo aggiunto al nome dell'onorevole Maticone il nome di un deputato della sinistra — uno ed uno o due e due — gli atteggiamenti sarebbero stati gli stessi? No! No, perché chi dice di sì mente sapendo di mentire. Allora il problema è questo, il rapporto con la politica e i partiti o meglio quelli che sono simulacri di partiti non capiscono ancora che la politica è perduta se va avanti in questo modo.

E a proposito delle garanzie in questo Parlamento, io lo traduco in italiano, per persone che possono capire, con questa formula: la politica si assolve. Questa è l'orgia delle garanzie in questo Parlamento, uguale: la politica si assolve, ma la politica se continua ad assolversi non solo non risolve i problemi della Calabria e delle altre regioni, ma perde se stessa, è inevitabile che perda se stessa. È chiaro che la situazione della Calabria è quella più disperata d'Italia; oggi la Calabria riceve un ennesimo colpo dalla classe dirigente e dal Parlamento di questo paese.

Mi dispiace non sia presente l'onorevole Napoli. La collega ha detto che il rapporto De Donno contiene una serie di altri nomi, ci sono sindaci che hanno parlato e non hanno titolo per parlare, ci sono altri deputati. Allora io ho mandato

un biglietto all'onorevole Napoli, quando ha finito il suo intervento, e le ho detto: sono solidale ma i nomi debbono venire fuori tutti e bisogna assumersi la responsabilità di una censura politica. Se l'onorevole Napoli ha fatto queste osservazioni, vuol dire che lei conosce il rapporto De Donno e allora faccia i nomi! Io mi schiero, non mi interessa di chi sono, a chi appartengono, perché sempre nella mia vita sono stato un uomo libero e per questo autonomo; e l'ho pagata fino in fondo. Così stanno le cose. Faccia i nomi, aggiungiamo i nomi, tutti i nomi, se ci sono, se ci sono perché questo è il nodo della diserzione del Polo su questa relazione.

Io voglio i nomi, tutti. Ci sono dieci deputati di centrosinistra? Mettiamoli e poi prendiamo posizione, censuriamoli e diciamo a tutti che debbono sparire dalla vita politica, no che aspettiamo il primo grado, il secondo grado e il terzo grado; sparire dalla vita politica che è inquinata da questi rapporti. Prima di morire, presidente, un grande attore italiano, il più grande, che era ironico ed autoironico, Marcello Mastroianni, ad Enzo Biagi che gli chiedeva cosa lo angustiava di più in questo paese ormai, ha risposto così: vede, Biagi, la cosa che mi angustia di più è che non si capisce più chi è una persona per bene e chi non lo è. Anche a me questa è la cosa che angustia di più: non si capisce più chi è una persona per bene e chi non lo è.

Infine, e concludo, quando sono intervenuto sulla relazione un senatore dell'opposizione mi ha criticato perché ha detto che ero stato troppo critico nei confronti della relazione. Mi ha fatto un attacco; io sono stato il primo ad intervenire; chiedo scusa, ma in questo momento non ricordo il nome del collega. Se il consiglio regionale della Calabria ci vuole invitare, ed io ci andrei volentieri, concordi l'invito. Quando voglio invitare una persona, le telefono, propongo un'ora, la concordo e se ci tengo la prego anche, per cui se il consiglio regionale della Calabria ci tiene, ed io ci voglio andare, mi inviti, concordi ed io volerò, però mi

debbono far parlare; io volerò, ripeto, al consiglio regionale della Calabria. Altrimenti questa diventa tutta una truffa per difendere i propri gruppi, i propri uomini, i propri *clan*.

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso le dichiarazioni di voto. Penso sia stata, come era previsto, un'ottima discussione. È stata una discussione approfondita. È stata una discussione lunga, come meritava il tema che abbiamo affrontato. Sicuramente dobbiamo ancora fare di tutto perché ci sia una alta sintesi, non ci sia una unità al ribasso, una unità pasticciata, una unità che non dà ragione delle letture più moderne e più libere che oggi si possono fare intorno al fenomeno della 'ndrangheta.

Penso che il relatore abbia fatto questo sforzo e quindi invito ancora una volta il centrodestra, visto che oggi non saremo in grado di votare per via della convocazione del Senato, per cui non possiamo per regolamento procedere a votazione, di riconsiderare questa opportunità. Sono estremamente convinto che dobbiamo fare di tutto perché la politica - sono d'accordo con chi l'ha sottolineato - con il proprio linguaggio, la propria morale, la propria capacità di analisi, la propria forza e la propria energia, sfidi la 'ndrangheta. È quindi importante che la politica, attraverso questo cammino, recuperi anche un rapporto unitario. Debbo dire comunque che questa Commissione ha alle spalle una lunga storia, abbiamo avuto stupende relazioni votate a maggioranza, abbiamo avuto stupende relazioni di minoranza, abbiamo avuto anche, come abbiamo fatto in questa legislatura, buone relazioni approvate all'unanimità. Ecco perché guarderei alla sostanza delle cose.

Non sono d'accordo con chi pensa che la Commissione antimafia declina, se una relazione viene approvata a maggioranza, è forte se questa viene approvata all'unanimità, o viceversa. La relazione, la Com-

missione antimafia ha forza ed ha un senso se affronta le questioni con onestà, con lealtà, con correttezza e dà dei contenuti forti al proprio agire attraverso relazioni ben fatte. Questo è l'obiettivo della Commissione. Ecco perché ritengo si sia fatto un ottimo lavoro di scavo. C'è stato un confronto aspro, il conflitto che si è generato lo ritengo giusto perché la 'ndrangheta non è un fenomeno che possa essere affrontato senza suscitare anche un giusto conflitto all'interno della politica; l'importante è che questo conflitto sia fisiologico, non vada oltre, non diventi logica cieca di contrapposizione, non diventi faziosità, non diventi calcolo elettorale, opportunismo, non diventi conflitto con le altre istituzioni, come ad esempio i magistrati che in questo momento sono tra i più impegnati ed esposti, come il dottor Boemi, nella lotta nei confronti della 'ndrangheta.

Nei prossimi giorni, pertanto - visto che oggi siamo oggettivamente impossibilitati a votare questa relazione - farò di tutto perché appunto, senza cedere sui contenuti, né sul fatto che la Commissione antimafia è al riguardo legittimata, si possa esprimere un voto coerente non tanto con le dichiarazioni di voto quanto, piuttosto, con il dibattito approfondito, serio e ampio che si è svolto e che ha permesso, con il contributo positivo di tutti i commissari, di arricchire la relazione.

Rinvio quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 19 settembre 2000.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO